

Centro promozione legalità - Provincia di Monza e Brianza

RELAZIONE FINALE A CURA DEI FORMATORI
DOTT. MATTIA MAESTRI, DOTT. FRANCESCO TERRAGNO

1. Il progetto

1A. Contenuti

1B. Metodo

2. La reazione degli studenti

2A. La domanda sommersa di studiare la mafia e la corruzione

2B. L'importanza del dialogo

2C. Le criticità

3. Risultati

3A. La progressione del livello di analisi

3B. I lavori degli studenti

1. Il progetto

A. Contenuti

Questa relazione si basa sugli incontri che i formatori Mattia Maestri e Francesco Terragno hanno tenuto, fra la fine del mese di ottobre del 2016 e la fine del mese di settembre del 2017, in circa 15 Istituti Scolastici delle Province di Monza e Brianza, sulle tematiche della Corruzione e della Criminalità Organizzata.

Il progetto educativo si è strutturato in due incontri per ogni gruppo di lavoro, composto da circa quaranta studenti (due classi). Lo studente ha avuto la possibilità, in circa quattro ore di lavoro, di misurarsi con il fenomeno della mafia e della corruzione e ha potuto confrontarsi con il formatore al fine di elaborare un proprio pensiero critico, utilizzando anche semplici esercizi tratti dalle esperienze quotidiane.

In particolare i contenuti dei due incontri sono rimasti invariati per entrambi i livelli di studio; ciò che è stato differenziato è stato l'approccio e il metodo di analisi.

Concretamente, per quanto riguarda le scuole secondarie di primo grado, gli incontri si sono sviluppati come segue.

Primo incontro: i ragazzi delle scuole medie hanno disegnato ciò che per loro vuol dire la parola "mafia"; successivamente, sulla base di ciò che emergeva, sono giunti, con il sostegno del formatore, ad una definizione condivisa di mafia. Il percorso che li ha condotti a questa definizione è passato per l'analisi dei quattro requisiti del Modello Mafioso elaborato da Nando dalla Chiesa. In coda all'incontro si è cercato di iniziare a stimolare i ragazzi sul concetto di corruzione.

Secondo incontro: attraverso l'utilizzo di casi concreti, soprattutto riguardanti la vita scolastica degli studenti, si è spiegato il significato e le conseguenze del fenomeno della corruzione, facendo ragionare loro se e quando si può parlare di corruzione.

Le classi delle scuole secondarie di primo grado hanno poi, nella seconda parte del progetto, affrontato un terzo incontro nel quale hanno discusso con i formatori di trasparenza amministrativa e hanno elaborato per i Sindaci delle loro Città delle domande inerenti i temi affrontati.

In quarto incontro, sempre seguito dai formatori, gli studenti hanno incontrato i Sindaci e hanno posto loro le domande.

Per quanto concerne le scuole secondarie di secondo grado, gli incontri si sono sviluppati come segue.

Primo incontro: definizione condivisa di criminalità organizzata (anche in questo caso analizzando i requisiti del Modello Mafioso); definizione di corruzione; correlazione tra criminalità organizzata e corruzione (analisi della profonda differenza tra i due fenomeni criminali e i casi di correlazione); analisi di casi concreti della vita quotidiana; preparazione all'elaborazione del questionario.

Secondo incontro: costruzione insieme agli studenti di un questionario sulla percezione del fenomeno della corruzione, in particolare nel loro territorio.

B. Metodo

Come già accennato, la richieste avanzate alle scuole di ogni grado sono state sostanzialmente due: quella di prevedere gruppi di lavoro che comprendessero al massimo due classi e quella di incontrare ogni gruppo di lavoro come minimo due volte.

Questi requisiti hanno risposto a delle esigenze di metodo precise, affinate nel corso della formazione e delle analoghe esperienze degli scriventi.

Risulta infatti del tutto vuoto un incontro che si svolga tra un formatore e cento o più studenti, salvo casi assolutamente eccezionali che si contano sulle dita di una mano. Il rapporto che si crea tra un'aula magna colma e uno sconosciuto, non getta in alcun modo le basi per la comprensione di concetti talvolta assai sottili. Il formatore si trova sostanzialmente costretto ad un comizio e nessuno, assolutamente nessuno degli scopi formativi di partenza risulta appagato a fine incontro. Tali occasione, purtroppo, sono un inutile dissipamento di energie, di tempo e di denaro, che nulla lasciano ai ragazzi e che, nei casi peggiori, altro non sono che fonte di prestigio e di accredito per chi le conduce, a discapito dell'interesse degli unici utenti che vanno sempre tenuti a mente: gli studenti.

La seconda richiesta, quella di incontrare come minimo due volte ogni gruppo di lavoro, risponde invece, se pur in maniera del tutto embrionale, alla necessità di una dimensione del percorso, da contrapporre e da preferire sempre al singolo incontro spot.

Si penserà: "due incontri sono due incontri, non sono un percorso". Incredibilmente, non è così. Con la precondizione del numero massimo rispettata, la differenza che corre fra il rapporto studente-formatore del primo incontro e il medesimo rapporto del secondo incontro, è qualcosa di misurabile col più grossolano dei metri.

Gli studenti conoscono e riconoscono il formatore, iniziano ad intuire con un vago anticipo dove vuole andare a parare e, cosa più importante, sono incommensurabilmente più aperti al dialogo.

Se questa linea di tendenza emerge con tanta chiarezza al secondo incontro, è ovvio che progredirebbe in maniera direttamente proporzionale alla crescita del numero di incontri.

Va da sé che lo sbocco naturale di questo ragionamento, può essere uno e uno solo: gli studenti devono avere un riferimento (un insegnante, magari...) stabile e riconoscibile su queste tematiche. E' bene rammentare che gli ottimi punti di partenza che offrono progetti di questo tipo, e i positivi risultati descritti più avanti, devono fungere da stimolo e da trampolino di lancio, piuttosto che da traguardo.

2. La reazione degli studenti

A. La domanda sommersa di studiare la mafia e la corruzione

Ciò che si riscontra con una certa facilità quando si inizia a dialogare con gli studenti (siano essi di seconda media, di seconda o di quarta superiore) è l'assenza di questi temi nella didattica tradizionale.

Nei testi più avanzati, forse, c'è un cenno alle stragi del '92, e in molti nemmeno quello. Il grado di influenza della mafia sulla storia del Paese resta del tutto ignoto agli studenti, e tanto più gli occhi sgranati aumentano quando si parla di corruzione.

Le eccezioni, presenti e di straordinaria potenza, si annidano là dove vi è un interesse personale dello studente, sviluppato fuori dalla Scuola, o, più di frequente, quando un Insegnante che ha a cuore questi temi li trasmette agli allievi.

Non vi è, tuttavia, una "istituzionalizzazione" dello studio di questi temi. Quando si chiede a due quarte superiori di un prestigioso liceo scientifico se abbiano mai sentito pronunciare le parole "tangentopoli" o "Mani Pulite" e nessuna delle 40 mani si alza, l'unica cosa che può meravigliare è la meraviglia. Perché gli studenti sappiano di cosa si parla quando si pronunciano quelle parole, infatti, è necessario che qualcuno glielo spieghi. Ecco la lacuna. Ecco, tra le altre, ma ci torneremo più avanti, a quale esigenza risponde un progetto come il CPL. La stessa cosa, ovviamente, vale per innumerevoli altri esempi. Quando si chiede agli alunni se Pio La Torre fosse un mafioso o un antimafioso e regna l'incertezza, ad esempio, e via di questo passo.

Tuttavia, se è vero, com'è vero, che la Scuola dovrebbe compiere maggiori sforzi sul fronte di questo tipo di educazione (che, forse, sarebbe opportuno definire "alla Cittadinanza"), è vero anche che gli studenti dimostrano un grandissimo interesse a conoscere di più questi fatti e una grande disponibilità all'ascolto e allo sforzo di comprensione.

Ciò che chi scrive si è domandato qualche volta, dopo aver incontrato gli studenti, è come si pone tendenzialmente una persona di fronte alla somministrazione di un argomento del quale tutto sommato non sa nulla o quasi nulla. In genere (perché negarlo?) la prima reazione è tiepida. Quando invece si va nelle scuole a parlare di mafia e/o di corruzione, si ha l'inequivocabile sensazione di aver acceso un fiammifero in un deposito di gasolio. La reazione è immediata, la discussione esplosiva, le opinioni e le risposte, se coerentemente ed abilmente governate, creano pensiero.

Tutto questo delinea, a modo di vedere dei sottoscritti, una grande voglia sommersa degli studenti di capire il Paese e di dotarsi degli strumenti per capire anche i suoi nemici. In altre parole, una parte significativa dello scopo di fondo della Pubblica Istruzione: formare Cittadini.

B. L'importanza del dialogo

Il fatto che le gli incontri del progetto CPL siano tenuti da formatori esterni, unitamente alle considerazioni sin ora descritte in merito all'approccio novizio degli studenti al fenomeno mafioso e corruttivo, è stato terreno sul quale è maturata la convinzione di escludere il modello delle lezioni frontali.

La sfida è stata quella di distribuire il tempo in maniera tale che una considerevole parte dello stesso restasse nelle mani degli studenti; questo tempo è stato certamente dedicato, in parte, alle domande. Sarebbe tuttavia più appropriato ed esaustivo definire questo spazio come dialogo.

L'inclusione nei processi di comprensione, il dare piena dignità alle osservazioni degli studenti, il metterle a confronto fra loro, ha innescato in tutti gli incontri un meccanismo virtuoso che ha portato, spesso, all'elaborazione di concetti piuttosto avanzati da parte degli allievi.

Banalmente: non dare la definizione di corruzione come un libro stampato ma condurre gli studenti ad elaborarla sulla base del ragionamento, della discussione e di esperienze quotidiane con le quali si possono misurare, offre un grado di certezza molto più elevato che quel concetto, e quella definizione, vengano introiettati a pieno e in maniera quasi permanente.

Esaltare insomma il senso di comunità, sviscerare concetti complessi (come il potere, ad esempio) smontando i luoghi comuni dei quali gli studenti portano le tracce e rimontando al loro posto nuova consapevolezza costruita con le proprie forze; con un ausilio importante, certo, ma comunque con la richiesta di uno sforzo.

Il timore, che si è poi scoperto essere fondato quando il metodo descritto funzionava, era che andare a “predicare” potesse essere utile per quelle poche ore, ma non producesse poi risultati apprezzabili nel bagaglio culturale e personale degli studenti.

C. Le criticità

Dovendo offrire una panoramica completa, non si può sorvolare su alcuni punti, riscontrati in rare occasioni ma comunque presenti, definibili come criticità. Quelle più rilevanti sono di due ordini: indisponibilità al dialogo ed esclusione.

Sul primo ordine di problemi, l'indisponibilità al dialogo, ci troviamo di fronte a un problema che, a modo di vedere degli scriventi, è tutto sommato aggirabile in quasi tutti i casi.

Questo aspetto critico emerge quando un gruppo di lavoro, tipicamente nella fase iniziale dell'incontro, non risponde agli stimoli (siano essi domande o altra forma meno aggressiva).

In questi casi, sta all'oratore far esercizio della propria capacità di comunicare alcune informazioni che tipicamente aprono di più i canali di comunicazione.

Prima informazione fra tutte: moltissimi studenti (probabilmente la maggioranza) sono stati abituati a vivere come oggetto di valutazione qualsiasi esternazione all'interno della Scuola. Comunicare, dunque, agli studenti, che il formatore non è lì per valutarli né, tantomeno, per giudicarli ma che, viceversa, è molto interessato a ciò che hanno da dire, giusto o sbagliato che sia.

Seconda ostruzione dei canali di dialogo: moltissimi studenti (fortunatamente, in questo caso, una minoranza), sono stati abituati ad essere messi a tacere quando parlano a Scuola. Il formatore (per gli allievi, in quel momento, del tutto riconducibile a un Professore) non è una figura con cui dialogare ma una figura dalla quale non farsi vedere quando si parla, della quale evitare con accuratezza le domande e le interpellanze e, comunque, della quale in fin dei conti diffidare. Ribaltare questo concetto risulta, dunque, cruciale. Dire ai ragazzi cose che dimostrino una maggior prossimità e vicinanza al loro essere sociale, dimostrare una certa affinità culturale, sono strumenti straordinariamente efficaci per disporre al dialogo, nei malaugurati casi (pochi, ma ben presenti) che questo sia stato scoraggiato nell'esperienza scolastica degli studenti.

Più insidioso, invece, è il secondo ordine di problemi, ossia l'esclusione.

In ogni classe che si rispetti c'è un soggetto, o due, a limite tre, che sono considerati più deboli.

Si badi bene: non si tratta del pur gravissimo problema del bullismo, interno alle dinamiche sociali della classe, e non affrontato in questa relazione.

Si tratta, piuttosto, di una debolezza individuale di alcuni studenti che può assumere le più svariate sfumature. In virtù di questa fragilità, questi studenti occupano posizioni variegata all'interno della micro-società della classe (il leader irriverente con i Docenti, il disadattato emarginato e antipatico, e via di questo passo) ma, tendenzialmente, ciò che è uniforme è l'inquadramento che questo soggetto si sente cucito addosso dai Docenti a causa di sfortunati episodi dei quali è stato prota-

gonista. Lui, insomma, è il sovversivo in ultimo banco. Quello che non ce la fa. Quello che per vedersi riconosciuto un merito deve fare il doppio della fatica degli altri, ma tanto alla fine è inutile farla perché tutti hanno già deciso chi sono e che ruolo occupo. Insomma, un embrione di esclusione sociale.

Meccanismi sottilissimi che si insinuano nei ragazzi e che rischiano di innescare spirali negative che, se non corrette e riprese in tempo da altri gradi della Scuola o da altre agenzie formative, potranno sfociare, un giorno, in vera e propria devianza.

Ma perché un'analisi così attenta di questo problema? Perché quando si ha la fortuna di riuscire ad includere, con i metodi di cui sopra, questi soggetti nel dialogo, si assiste a qualcosa di straordinario. I pensieri che propongono, con sommo stupore di alcuni insegnanti, sono sensibilmente più avanzati di quelli degli altri studenti.

Chi scrive si è sentito dire, in una scuola media, dal ragazzo guardato con sospetto dai Professori e messo preventivamente a portata di controllo sotto la minaccia di punizione, quali sarebbero i due metodi più efficaci per combattere la corruzione (concetto, per inciso, ignoto a una considerevole parte della popolazione universitaria).

3. Risultati

A. La progressione del livello di analisi

Il primo risultato, è senz'altro l'avanzamento degli studenti nella comprensione dei temi trattati. Su questo la convinzione dei sottoscritti è che il progetto CPL abbia fatto assolutamente centro e sia stato uno straordinario punto di partenza per continuare a costruire.

Il fatto che gli studenti fossero in grado, alla fine del secondo o del terzo incontro, di disquisire di controllo del territorio, o di ribadire la differenza tra corruzione e concussione, o ancora di conoscere la differenza tra cosa nostra e 'ndrangheta, è senz'altro il primo e più significativo dei risultati.

Assai illuminante è stata la parte nella quale, in relazione ai pericoli della corruzione, si è analizzato il concetto di trasparenza amministrativa. Naturalmente si rende indispensabile sapere che cosa sia un'amministrazione per sviscerare il concetto di trasparenza amministrativa. E proprio qui si è avuta l'impressione che l'apprendimento scivolasse via con grande agilità. Il fatto che oggi quegli studenti sappiano che cos'è un Consiglio Comunale, quali sono i compiti di un Sindaco o che differenza corre fra politica e burocrazia, è da annoverare con soddisfazione fra i risultati conseguiti.

Insomma, un generale avanzamento (emerso anche dagli elaborati, come vedremo) sulla consapevolezza della comunità in cui si sviluppa la propria individualità, del sistema di regole che la società si è data, della garanzia che queste rappresentano per i più deboli e dei pericoli con i quali quella stessa convivenza è chiamata a misurarsi.

B. I lavori degli studenti

Gli elaborati degli studenti che hanno partecipato al progetto CPL sono stati, chiaramente, differenziati e vari a seconda del livello.

I ragazzi delle scuole medie, oltre a una grandissima varietà di elaborati guidati dai docenti, quali slide, saggi brevi, cartelloni e altro, hanno prodotto un ottimo decalogo di domande da porre agli amministratori locali, cosa che poi hanno avuto la possibilità di fare. Dagli incontri con i Sindaci sono poi emersi altri lavori che consistevano sostanzialmente nella schematizzazione e nella comprensione delle risposte.

L'elaborato maggiormente replicato è stato, comunque, il questionario, prodotto dagli studenti delle scuole superiori.

L'elaborazione del questionario ha chiaramente richiesto un passaggio di metodo sul come andasse fatto, cosa tutt'altro che scontata.

Il quesito di fondo al quale il questionario doveva dar risposta era inerente la percezione della corruzione in un campione che si individuava preventivamente con il gruppo di lavoro. In genere il campione individuato sono state le famiglie e i conoscenti più prossimi. Ha generato un acceso dibattito la questione di selezionare le cose da chiedere agli intervistati e non meno discusso è stato il mezzo con il quale somministrare il questionario (in genere, per ridurre l'influenza dell'intervistatore visto il campione tutto sommato conosciuto, si è optato per internet).

Ha stupito, comunque, l'entusiasmo con il quale i ragazzi si sono cimentati in questa ricerca e considerevoli di grande attenzione sono stati i risultati di alcune scuole. Alcuni studenti, si è saputo dopo, hanno deciso di portare agli esami di maturità l'analisi dei dati dei questionari elaborati nell'ambito del progetto.

Dott. Mattia Maestri

Dott. Francesco Terragno